



Vitarenzenzane

**PARROCCHIA
SANTI NAZARIO E CELSO
Arenzano**



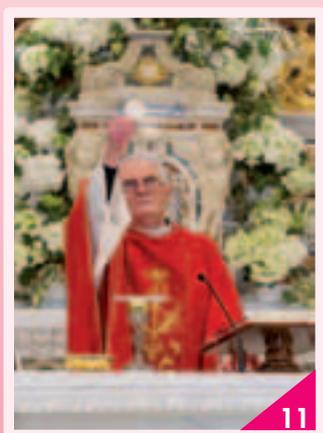
3

**Maggio
Giugno
2021**

In copertina:
Quo usque tandem, Domine?



5



11



11



*Celebrazione
di san Isidoro*

Sommario

- 1** Per quanto tempo ancora, o Signore?
- 2** Sommario degli articoli
- 3** Santa Caterina da Siena
- 4** Ecco perché maggio è il mese di Maria *Da Avvenire*
- 5** Il santo Rosario di fine maggio
- 6** Tre nuovi vicari episcopali *Da Il Cittadino*
- 7** Per i catechisti un salto di qualità *Giacomo Gambassi*
- 8** Il Papa istituisce il ministero del catechista *Riccardo Maccioni*
- 9** Un anno di Catechismo ...
- 10** ... "in DAD" - Ritiro vicariale dei giovani
- 11** Prime Comunioni
- 12** Unitalsi Arenzano: sotto la brace cova ancora il fuoco *Ida Toro*
- 13** AC e Agesci, itinerario comune per il PEG *Franco Cassiani*
- 14** Ricordo Prime Comunioni - Corpus Domini
- 15** La crepa e la luce *Guglielmo Gallone*
- 16** Il corpo non è un oggetto, neanche dopo ... *Pino Lorizio*
- 17** Chi sa dire vado io. Vivere e morire per ... *G. Fazzini*
- 18** Il mistero di Maria nella Pietà ... *Cesare Catà*
- 19** La tragedia del Mottarone: in quella cabina ... *F. Camon*
- 20** Cronaca parrocchiale - Diario
- 21** segue Diario
- 22** Eventi tragici
- 23** Riconoscenza - Abbiamo accompagnato...
- 24** Bombe in chiesa...

Anteprima degli argomenti trattati

Direttore responsabile: Mons. Giorgio Noli
Redazione e progetto: Pier Nicolò Como • Realizzazione grafica: Stefania Angelone
Con approvazione della Curia • Iscrizione n. 37/99 Registro Stampa Tribunale di Genova
Ufficio parrocchiale: tel/fax 010.9127470 - e-mail: parr.arenzano@tin.it

Stampa: Antica Tipografia Ligure - Genova
Periodico chiuso in redazione il 22 giugno e in tipografia il 25 giugno 2021

Santa Caterina da Siena

Caterina nasce a Siena nel rione di Fontebranda (oggi *Contrada dell'Oca*) il 25 marzo 1347. È la ventiquattresima figlia di Jacopo Benincasa, tintore, e di Lapa di Puccio de' Piacenti. Giovanna è la sorella gemella, ma morirà neonata. La famiglia Benincasa, un patronimico, non ancora un cognome, appartiene alla piccola borghesia.

Ha solo sei anni quando le appare Gesù vestito maestosamente, da Sommo Pontefice, con tre corone sul capo ed un manto rosso, accanto al quale stanno san Pietro, san Giovanni e san Paolo. Caterina vive in un momento storico e in una terra, la Toscana, di intraprendente ricchezza spirituale e culturale, ma dilaniata da tensioni e lotte fratricide di carattere politico. Il Papa si trova, a quel tempo, ad Avignone e la cristianità è minacciata dai movimenti ereticali.

Già a sette anni fa voto di verginità. Preghiere, penitenze e digiuni costellano ormai le sue giornate, dove non c'è più spazio per il gioco. Della precocissima vocazione parla il suo primo biografo, il beato Raimondo da Capua nella *'Legenda Maior'*, confessore di santa Caterina e che divenne superiore generale dell'ordine domenicano; in queste pagine troviamo come la mistica senese abbia intrapreso, fin da bambina, la via della perfezione cristiana: riduce cibo e sonno; abolisce la carne; si nutre di erbe crude, di qualche frutto; utilizza il cilicio...

Proprio ai Domenicani la giovanissima Caterina, che aspirava a conquistare anime a Cristo, si rivolge per rispondere alla impellente chiamata. Ma prima di realizzare la sua aspirazione è necessario combattere contro le forti reticenze dei genitori che la volevano coniugare. A soli 12 anni, reagisce con forza: si taglia i capelli, si copre il capo con un velo e si serra in casa. Decisivo è poi il momento quando il padre sorprende una colomba aleggiare sulla figlia in preghiera. Nel 1363 veste l'abito bianco dei Domenicani con sopra il mantello nero.

Caterina, ricca della 'scienza infusa' (*conoscenza acquisita per dono di Dio*) si avvicina alle letture sacre pur essendo analfabeta; sa leggere e scrivere, ma si avvale comunque e spesso della dettatura. Al termine del Carnevale del 1367 si compiono le mistiche nozze con Gesù.

Ha così inizio l'intensa attività caritativa in favore dei poveri, degli ammalati, dei carcerati e intanto soffre indicibilmente per il mondo, che è in balia della disgregazione e del peccato. L'Europa è pervasa dalle pestilenze, dalle carestie, dalle guerre.

Le lettere, che la mistica osa scrivere al Papa in nome di Dio, sono vere e proprie colate di lava,



Rutilio Manetti - 1630

documenti di una realtà che impegna cielo e terra. Lo stile sgorga da sé, per necessità interiore: spinge nel divino la realtà contingente, immergendo, con una iridescente e irresistibile forza d'amore, uomini e circostanze nello spazio soprannaturale. Ecco allora che le sue epistole sono un impasto di prosa e poesia, dove gli appelli alle autorità, sia religiose che civili, sono fermi e intransigenti, ma intrisi di materno sentire.

Passato il periodo della peste a Siena, nel quale non sottrae la sua attenta assistenza, il 1° aprile del 1375, nella chiesa di Santa Cristina, riceve le stimmate incruente. Amando Gesù, che chiama «*O Pazzo d'amore!*» e che descrive come un ponte lanciato tra Cielo e terra. L'anima di colei che inizia le sue cocenti e vivificanti lettere con «*lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo*», raggiunge la beatitudine il 29 aprile 1380, a 33 anni, gli stessi di Cristo, nel quale si era persa per ritrovare l'autentica essenza.

Quando si pensa a santa Caterina da Siena, la cui memoria della Chiesa cade il 29 di aprile, vengono in mente tre aspetti di questa mistica nella quale sono stati stravolti i piani naturali: la sua totale appartenenza a Cristo, la scienza infusa e il suo coraggio. I due simboli che ne caratterizzano l'iconografia sono il libro e il giglio, che rappresentano la dottrina e la purezza.

Caterina da Siena fu canonizzata dal papa senese Pio II nel 1461. Nel 1866 il papa Pio IX la volle annoverare fra i compatroni di Roma. Paolo VI ha proclamato santa Caterina 'Dottore della Chiesa' il 4 ottobre 1970, prima donna a ricevere tale titolo nella Storia della Chiesa.

Compendio di dati storici e note agiografiche

Ecco perché maggio è il mese di Maria

In particolare la storia ci porta al Medio Evo, ai filosofi di Chartres nel 1100 e ancora di più al XIII secolo, quando **Alfonso X detto il saggio, re di Castiglia e Leon, in "Las Cantigas de Santa Maria" celebrava Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli. (...)».** Di lì a poco il beato domenicano Enrico Suso di Costanza mistico tedesco vissuto tra il 1295 e il 1366 nel Libretto dell'eterna sapienza si rivolgeva così alla Madonna: «Sii benedetta tu aurora nascente, sopra tutte le creature, e benedetto sia il prato fiorito di rose rosse del tuo bei viso, ornato con il fiore rosso rubino dell'Eterna Sapienza!».

Ma il Medio Evo vede anche la nascita del **S. Rosario**, il cui richiamo ai fiori è evidente sin dal nome. Siccome alla amata si offrono ghirlande di rose, alla Madonna si regalano ghirlande di Ave Maria. Le prime pratiche devozionali, legate in qualche modo al mese di maggio risalgono però al XVI secolo. In particolare **a Roma san Filippo Neri, insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore.**

Un altro balzo in avanti e siamo nel 1677, quando il noviziato di Fiesole, fondò una sorta di confraternita denominata "Comunella". Riferisce la cronaca dell'archivio di San Domenico che «*essendo giunte le feste di maggio e sentendo noi il giorno avanti molti secolari che cominciavano a cantar maggio e fare festa alle creature da loro amate, stabilimmo di volerlo cantare anche noi alla Santissima Vergine Maria...*». Si cominciò con il Calendimaggio, cioè il primo giorno del mese, cui a breve si aggiunsero le domeniche e infine tutti gli altri giorni. Erano per lo più riti popolari semplici, nutriti di preghiera in cui si cantavano le litanie, e s'incoronavano di fiori le statue mariane.

L'indicazione di maggio come mese di Maria la dobbiamo però a un padre gesuita: Annibale Dionisi. Un religioso di estrazione nobile, nato a Verona nel 1679 e morto nel 1754 dopo una vita, a detta dei confratelli, contrassegnata dalla pazienza, dalla povertà, dalla dolcezza. **Nel 1725 Dionisi pubblica a Parma con lo pseudonimo di Mariano Partenio «Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei».**

Tra le novità del testo l'invito a vivere, a praticare la devozione mariana nei luoghi quotidiani, nell'ordinario, non necessariamente in chiesa «per santificare quel luogo e regolare le nostre azioni come fatte sotto gli occhi purissimi della Santissima Vergine». In ogni caso lo schema da seguire, possiamo definirlo così, è semplice:

preghiera (preferibilmente il Rosario) davanti all'immagine della Vergine, considerazione vale a dire meditazione sui misteri eterni, fioretto o ossequio, giaculatoria.



Negli stessi anni, per lo sviluppo della devozione mariana sono importanti anche le testimonianze dell'altro gesuita padre Alfonso Muzzarelli che nel 1785 pubblica "Il mese di Maria o sia di Maggio" e di don Giuseppe Peligni.

Il resto è storia recente. La devozione mariana passa per la proclamazione del Dogma dell'Immacolata concezione (1854) cresce grazie all'amore smisurato per la Vergine di santi come don Bosco, si alimenta del sapiente magistero dei Papi.

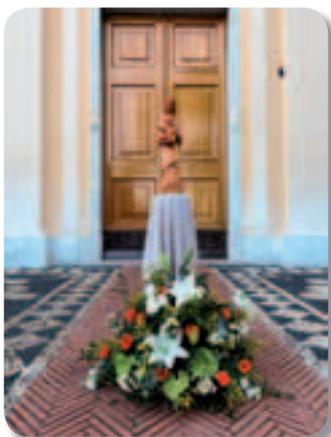
Nell'enciclica Mense Maio datata 29 aprile 1965, Paolo VI indica maggio come «il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione.

Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia». Nessun fraintendimento però sul ruolo giocato dalla Vergine nell'economia della salvezza, «giacché Maria – scrive ancora papa Montini – è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso». Un ruolo, una presenza, sottolineato da tutti i santi, specie da quelli maggiormente devoti alla Madonna, senza che questo diminuisca l'amore per la Madre, la sua venerazione.

Nel "Trattato della vera devozione a Maria" san Luigi Maria Grignon de Montfort scrive: «Dio Padre riuni tutte le acque e le chiamò maria (mare); riuni tutte le grazie e le chiamò Maria».

da 

I Rosari del mese di Maggio



Davanti la parrocchiale



È entrato nella consuetudine degli appuntamenti annuali: il ritrovarsi ogni lunedì sera per recitare il Rosario a ridosso di qualche effigie mariana collocata sopra i portoni delle case o agli angoli delle vie del paese. Quest'anno, seguendo le indicazioni di Papa Francesco che ha nominato 30 santuari mariani dove celebrare la preghiera del S. Rosario, anche noi ad Arenzano, ci siamo ritrovati al Santuario dell'Annunziata alle Olivette.

Decine e decine di fedeli, seduti sui muretti, arrampicati sulla scala, appoggiati a qualche sedia collocata appositamente, davanti all'effigie processionale dell'Annunziata, ogni lunedì si sono ritrovati alle 20,30 per pregare. L'ultimo lunedì, il 31 maggio, l'appuntamento è stato davanti alla parrocchiale di S. Nazario, in una sorta di "pellegrinaggio vicariale virtuale". Ogni parrocchia, alla stessa ora, davanti alla chiesa ha dato appuntamento per il Rosario e la lode a Maria e concludere così il mese di maggio.

Ci siamo uniti in preghiera, insieme con il Santo

Padre Francesco, con tutti i santuari sparsi per il mondo, con i fedeli e con tutte le persone di buona volontà, per affidare nelle mani della nostra Madre santa l'umanità intera, duramente provata da questo periodo di pandemia.

Ogni volta abbiamo affidato alla Madre della Misericordia, le tante persone che sono state toccate dal virus e continuano a subirne le conseguenze: i nostri fratelli e sorelle defunti e le famiglie che vivono il dolore e l'incertezza del domani; i malati, i medici, gli scienziati, gli infermieri impegnati in prima linea in questa battaglia. I volontari e tutti i professionisti che hanno prestato il loro prezioso servizio in favore degli altri. Le persone che, con un semplice sorriso e una buona parola, hanno portato conforto a quanti erano nel bisogno. Soprattutto le donne, tra le mura domestiche per la chiusura forzata e quanti desiderano riprendere con entusiasmo i ritmi di vita quotidiana.

Don Giorgio



Al santuario delle Olivette



Tre nuovi Vicari Episcopali

Il dì primo del mese di maggio, nel corso del consueto pellegrinaggio al Santuario della Guardia nel primo sabato del mese, **Mons. Marco Tasca, Arcivescovo di Genova, ha comunicato ai presenti le sue decisioni in merito al rinnovo dei Vicari Episcopali.**

«Dopo mesi di preghiera e di confronto con i miei Collaboratori - ha detto l'Arcivescovo - mi sembra opportuno organizzare l'attività degli Uffici della Curia e la vita della Diocesi in tre grandi ambiti, affidandoli a tre nuovi Vicari Episcopali con compiti ad oggi così precisati»:

Don Gianfranco Calabrese è stato nominato **Vicario Episcopale per l'annuncio del Vangelo e per la missionarietà;**

Don Gianni Grondona è stato nominato **Vicario Episcopale per la comunione ecclesiale e la sinodalità;**

Don Andrea Parodi è stato nominato **Vicario Episcopale per il servizio della carità.**

L'Arcivescovo ha ringraziato "coloro che finora hanno collaborato con il mio Predecessore e con me e terminano il loro incarico":

Mons. Luigi Borzone, Pro Vicario Generale;

Mons. Marino Poggi, Pro Vicario Generale e Vicario Episcopale per la Testimonianza e il Servizio della Carità;

Mons. Luigi Molinari, Vicario Episcopale per la Pastorale del mondo del lavoro;

Mons. Mario Capurro, Vicario Episcopale per gli Affari Economici;

Mons. Silvio Grilli, Vicario Episcopale per la promozione degli Organismi di partecipazione ecclesiale.

Da Il Cittadino

IC GENOVA
IL CITTADINO E LIGURIA



Per i catechisti un salto di qualità

Ci sarà anche una consultazione “dal basso” nella Chiesa italiana per declinare nel concreto il ministero di catechista. Se il Motu Proprio di papa Francesco che istituisce in maniera ufficiale questo “ministero laicale” affida alle Conferenze episcopali nazionali il compito di definire i criteri e l’iter formativo, la Cei ha già previsto di lanciare un percorso che tenga conto delle «buone pratiche, già presenti nelle Chiese locali, testimonianza diretta della ricchezza del nostro vissuto ecclesiale», spiega **monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell’Ufficio catechistico nazionale e sottosegretario della Cei**. «In realtà – aggiunge – possiamo dire che il cammino è già iniziato grazie al Motu Proprio dello scorso gennaio che estende alle donne i ministeri del lettorato e dell’accollato. L’ultimo e più recente documento del Pontefice accresce ulteriormente la riflessione sulla Chiesa ministeriale».



Monsignor Bulgarelli, sulla “questione catechisti” che cosa attenderci nel nostro Paese?

La Conferenza episcopale dovrà delineare le modalità di applicazione del Motu Proprio, come indicato dallo stesso testo, coinvolgendo i vari organi ma anche promuovendo un’ampia consultazione fra le diocesi. Servirà un tempo congruo per giungere a decisioni che siano il più possibile condivise, ragionate, pregate e che quindi permettano un autentico discernimento su questa figura. Del resto, l’Italia può contare su migliaia di catechisti che svolgono il loro servizio in maniera generosa e gratuita e che sono lo specchio della vivacità delle nostre comunità.

Come leggere il documento che istituisce il ministero del catechista?

È senz’altro un’opportunità per rimettere al centro in questo tempo difficile segnato dalla pandemia una delle dimensioni più “colpite” dall’emergenza sanitaria: l’atto catechistico. Le restrizioni hanno impedito o comunque limitato la catechesi in presenza, benché la perseveranza e la creatività delle parrocchie e delle associazioni abbiano consentito di proseguire nell’impegno formativo. Perché non va dimenticato che la catechesi è un’azione essenziale della comunità cristiana. Inoltre il Motu Proprio intende

valorizzare ancora di più la “missione” dei laici battezzati che annunciano il Vangelo fra le pieghe della storia.

Il Papa rimarca che si tratta di un ministero prettamente laicale.

Come più volte Francesco ha evidenziato parlando dei catechisti e richiamando il Concilio, siamo di fronte a un esercizio di testimonianza. Non spetta solo ai sacerdoti o ai religiosi evangelizzare. In forza del battesimo, è vocazione di ciascuno portare la Parola nel quotidiano.

Il Pontefice traccia una sorta di identikit del catechista. Anzitutto, chiede che siano persone di «profonda fede e maturità umana».

Avere una fede matura significa essere credenti che sappiano contagiare la vita con la loro adesione a Cristo e affrontare alla luce del Vangelo le sfide che, passo dopo passo, si presentano. [...]

Non manca un riferimento alla buona comunicazione anche con strumenti creativi.

Dal momento che il catechista è chiamato a far emergere quanto vive, il suo linguaggio non può essere artificiale o concettuale, ma deve essere attento a raccontare e a vivere la bellezza del fatto cristiano che passa dalle scelte compiute ogni giorno.

Poi c’è il tema forte della formazione dei catechisti. Come procedere?

In Italia sono già state avviate da tempo proposte formative che coinvolgono diocesi e parrocchie. Certamente, occorre verificare i vari percorsi. Come scritto nel Motu Proprio, bisogna fare un attento discernimento.

Quindi chi può fare il catechista?

Ogni battezzato è un catechista. La fede vissuta si accresce quando viene raccontata e condivisa. D’altro canto, l’intera comunità è catechista e, quindi, accompagna non solo i giovani ma ogni donna e uomo in tutti i passaggi della vita perché maturino la propria esperienza d’incontro con il Risorto. Nel caso specifico, esiste una prassi consolidata di catechisti che animano le parrocchie. E con l’istituzione del nuovo ministero si tratterà di compiere valutazioni precise perché siano utili alle comunità cristiane.

Nella Chiesa che è in Italia c’è preoccupazione per il post-pandemia?

I timori non sono solo nella comunità cristiana ma in tutta la società. Il coronavirus ha generato una crisi. Tuttavia le crisi possono anche trasformarsi in opportunità e in monito per tornare all’essenziale. Nelle nostre diocesi si possono percepire alcune fatiche legate all’emergenza Covid ma si scorgono pure moltissimi germogli che vanno aiutati a crescere e che nel futuro potranno produrre frutti rigogliosi.

Giacomo Gambassi

Avenire

Il Papa istituisce il ministero del catechista

Il Papa ha istituito il **ministero laicale di catechista**. L'ha fatto con il *Motu Proprio "Antiquum misterium"* in cui si annuncia che la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti pubblicherà a breve il rito istitutivo.

Spetterà poi alle Conferenze episcopali stabilire «l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere». I pastori, recita in proposito il *Motu Proprio* «non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium*, 30). Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di catechista per la crescita della propria comunità».

Come noto i ministeri istituiti, come l'accollitato e il lettorato, che il Papa ha recentemente aperto alle donne, sono affidati con **atto liturgico del vescovo**, dopo un adeguato cammino, «a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e in cui siano riconosciuti specifici carismi». Si tratta di altro rispetto ai ministeri "ordinati", che hanno invece origine in uno specifico Sacramento: l'Ordine sacro. Cioè i ministeri ordinati del vescovo, del presbitero, del diacono.

Il nuovo *Motu Proprio*, dunque va nel segno di una valorizzazione del ruolo dei laici nella comunità. Con alcune sottolineature e precisazioni. Primo requisito necessario – ha osservato l'**arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione** – «la dimensione vocazionale a servire la Chiesa dove il vescovo lo ritiene più qualificante. Il ministero non viene dato per una gratificazione personale, ma per il servizio che si intende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il vescovo ritiene necessaria la presenza del catechista. Non si dimentichi – ha aggiunto Fisichella – che in diverse regioni dove la presenza dei sacerdoti è nulla o rara, la figura del catechista è quella di chi presiede la comunità e la mantiene radicata nella fede».

A seconda delle proprie tradizioni locali spetterà alle singole Conferenze episcopali individuare i requisiti di età, studio e le condizioni necessarie per accedere al ministero.

Il *Motu Proprio "Antiquum Ministerium"* rappresenta per la Chiesa che è in Italia un invito a proseguire

nella riflessione già avviata con la Lettera Apostolica *Spiritus Domini* sulla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato.

«L'attenzione riservata da papa Francesco alla figura del catechista ha accompagnato, sin dall'inizio, il suo pontificato. Questo *Motu Proprio* ribadisce e sostiene la riflessione su una prospettiva ben precisa di Chiesa che vive in pienezza la ministerialità come un dono», afferma monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, commentando la pubblicazione della Lettera Apostolica che istituisce il ministero di Catechista. Si tratta di un documento che valorizza e mette in luce l'azione catechistica delle comunità, che si svolge nel particolare contesto delle chiese del nostro Paese. [...]

È quanto aveva sottolineato, tra l'altro, il Papa il 30 gennaio scorso, nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale: «Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione».



Con questo *Motu Proprio*, conclude monsignor Russo, «il Papa rilancia l'impegno per ogni comunità: il catechista risponde a una chiamata e lo fa per sempre. In un tempo fluido è importante avere coscienza che quel 'sempre' è un orizzonte di senso per una Chiesa ministeriale».

Avenire

Riccardo Maccioni

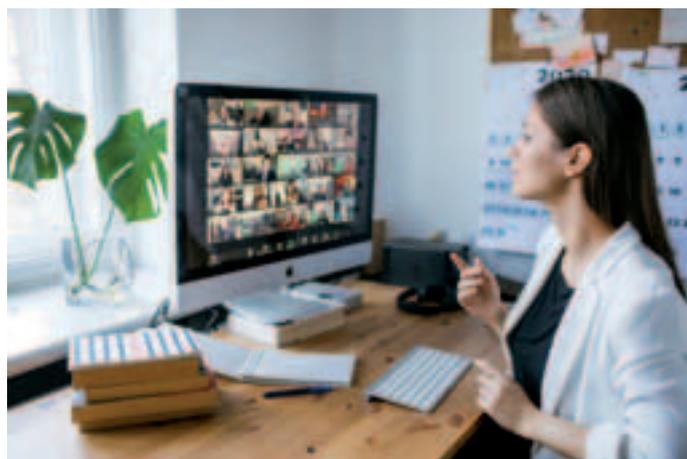
Un anno di Catechismo ...

La situazione ci ha costretto ad affrontare il cammino del catechismo utilizzando gli strumenti della didattica a distanza. Luci e ombre sull'esperienza compiuta. Le vogliamo qui sintetizzare con le parole delle stesse catechiste che hanno sperimentato questa avventura, senza avere la soddisfazione di incontrare i bambini ma scoprendo le nuove opportunità degli strumenti di comunicazione. (Don Massimo)

La presenza è stata molto buona con pochissime assenze, i bambini hanno partecipato sempre con interesse e attenzione. Abbiamo provato a lavorare con creatività per superare il limite che uno schermo pone al coinvolgimento emotivo che un messaggio di fede deve portare... Per cercare di seminare la Parola nel loro cuore ho provato ad ascoltare le loro domande, spesso molto più fini di quanto si possa immaginare ... e ho "giocato" con loro svestendo i panni di un "superiore" come sono già abituati a vedere nella loro giornata scolastica e vestendo quelli di "un'amica di Gesù" che ha piacere di parlare con altri di una Persona a cui vuole bene. (Elisabetta)

Questo metodo mi ha permesso di avere un contatto più diretto e meno formale con i bambini e le loro famiglie. Li ho visti nel loro ambiente abituale così come loro hanno visto me, ci siamo sentiti più "uniti" e la partecipazione ne ha tratto beneficio: interesse, attenzione e vivacità espressiva sono state, quasi per tutti i partecipanti, le caratteristiche di ogni appuntamento. Alcune mamme hanno preso parte agli incontri, "sentivo" la loro presenza discreta accanto ai figli, abbiamo camminato tutti insieme nell'unico intento di aiutare i bambini ad aprire il loro cuore a Gesù Eucaristia. (Claudia R.)

Purtroppo a volte si è messi in difficoltà dalla connessione soprattutto in caso di mal tempo. A nostro parere una nota negativa è che, in caso di ragazzini con difficoltà di attenzione, on line non è possibile come in genere facciamo, prenderli qualche minuto a quattr'occhi per aiutarli a seguire. (Monica e Daniela)



Il testo è ritenuto valido, permette di approfondire brani importanti del Vangelo calandoli nel vissuto dei ragazzi e li aiuta a riflettere. Le pagine relative al "Vangelo a colori", se non sono guidate e suggerite, rischiano di diventare ripetitive, soprattutto nella parte dei propositi. Alcune pagine sono risultate un po' difficili ...

Il collegamento zoom non è sempre riuscito facile per i ragazzi, soprattutto per chi si è collegato con lo smartphone e questo ha comportato talvolta ritardi e perdita di tempo, anche se molte catechiste hanno fatto due collegamenti per ogni incontro... Tutte siamo riuscite a coinvolgerli e a farli partecipare attivamente e volentieri anche in DAD.

Naturalmente ci sono ragazzi molto attenti che spontaneamente propongono riflessioni e parlano delle loro esperienze e altri che devono essere coinvolti e stimolati individualmente per mantenere l'attenzione e intervenire...

Non siamo riuscite ad arrivare alla fine del testo, ma, il nostro è un anno ponte che non pone troppi vincoli. Abbiamo comunque terminato con il ripasso dei Sacramenti, senza approfondire i doni dello Spirito Santo. Ci sono catechiste che hanno trattato argomenti legati al momento liturgico. (Le catechiste delle Quinte Elementari)



La classe si è dimostrata abbastanza partecipe... dico abbastanza perché se considero la totalità della classe questo è ciò che ho riscontrato, se guardo le individualità ci sono stati ragazzi e ragazze molto partecipi ed attivi, molto preparati e animati da curiosità di sapere, che del resto è l'obiettivo che personalmente mi sono sempre prefissata: rendere i ragazzi curiosi di conoscere la Parola di Dio, curiosi di conoscere la vita della Chiesa e tutto ciò che comporta. Solo chi è curioso va alla ricerca dell'approfondimento degli argomenti e questo vale non solo per il Catechismo ovviamente, ma per tutte le altre situazioni. Il sussidio è risultato di agevole comprensione; tuttavia nel trattare il Vangelo a colori ho dovuto stimolarli affinché non cadessero in scontate ripetizioni. I ragazzi si sono dimostrati particolarmente interessati quando venivano lette le pagine che riportavano gli esempi dei santi o di altri

personaggi che spiegavano il brano di vangelo che si era letto. **(Mariangela)**

Lavorare in DAD è per tutti più impegnativo: tenerli costantemente attenti cercando di non annoiarli, ha significato per me impegnarmi a preparare domande, ascoltare risposte che arrivavano con entusiasmo... per la maggior parte dei bambini la partecipazione è stata costante, alcuni invece hanno bisogno di un contatto personale. Purtroppo devo anche dire che pochi conoscono le preghiere e la loro partecipazione alla S. Messa è molto rara...

(Elena)

Credo che i bambini abbiano vissuto il catechismo non come scuola ma come vita di percorso con Dio, non stanchezza ma gioia... **(Marinella)**.-



Ritiro vicariale dei giovani

Domenica 6 giugno il gruppo giovani ha vissuto, come momento conclusivo del cammino dell'anno, un incontro vicariale al Santuario di Nostra Signora delle Grazie. Vista la coincidenza con la solennità del Corpus Domini il titolo dell'incontro è stato Il pane della vita.

Per l'attività sono stati scelti tre brani evangelici, l'Annunciazione, la moltiplicazione dei pani e dei pesci e il brano di Vangelo dell'ultima cena. Dopo la lettura di questi bellissimi passi della Scrittura abbiamo avuto modo di riflettere personalmente con un intenso momento di deserto per poi ritrovarci tutti insieme per una preziosa condivisione finale.

In particolare abbiamo voluto mettere in luce il nostro rapporto con il Signore cercando di rispondere ad alcuni interrogativi: è un affidamento quotidiano oppure è un aggrapparsi a Lui solo nei momenti più difficili della nostra vita? Siamo consci che il Signore cammina sempre al nostro fianco?

La relazione con il Signore dev'essere la riscoperta di un rapporto intimo e profondo con Lui che trova linfa quotidiana nella preghiera. Durante la condivisione sono stati raccontati degli esempi straordinari da parte dei ragazzi e del don di come l'affidamento al Signore genera sempre i suoi frutti. Non occorre abbattersi se subito non si ha la risposta, Gesù sa sempre cosa è meglio per noi e sa, quindi, anche il momento giusto per accogliere tutti i nostri affidamenti!

La nostra storia con il Signore trova il suo massimo splendore nell'incontro più vero e profondo con Lui attraverso l'Eucarestia, Gesù ci dona, infatti, se stesso. Abbiamo quindi proseguito la riflessione sull'importanza dell'Eucarestia nella nostra vita chiedendoci se, oltre alla S. Messa domenicale, durante la settimana riusciamo a vivere altri momenti magari più silenziosi e personali d'incontro con il Signore...

Questo ritiro, grazie alla guida di Don Massimo, ci ha fatto vivere un momento di deserto e di condivisione molto utili per farci capire ancora di più che Gesù è la risposta alla nostra vita. Carichi del bellissimo pomeriggio trascorso insieme ci siamo dati appuntamento per le prossime esperienze estive caratterizzate da altri incontri e dal campo gv in programma dal 27 al 29 agosto a cui invitiamo calorosamente tutti i giovani dai 20 ai 30 anni che hanno piacere di unirsi al nostro gruppo!!

Stefania



LE PRIME COMUNIONI



In questa Prima Comunione, penalizzata dalla pandemia, gli innocenti e gioiosi sorrisi dei piccoli li ha visti soltanto Gesù

UNITALSI ARENZANO: sotto la brace cova ancora il fuoco

Plin plon, plin plan... plin plon, plin plan... ahah!!! Malgrado la suoneria della mia sveglia si chiami 'Istant calm', non mi calma per niente!! Stavo dormendo così bene!! Sognavo... per tutta la notte ho sognato! Barattoli, bottigliette, tappi, etichette, loghi Unitalsi, lavanda, sacchetti, confetture, sciroppi di frutta, di tutto e di più!

Sì, perché ieri sera siamo stati a casa della nostra Presidente Cristina, che vive in campagna e dispone di una grande mansarda per ritrovi, convivi e soprattutto come suo laboratorio. Infatti dovete sapere che nel poco tempo libero che ha: produce, produce, produce.

Cosa?

Chili di confetture di ogni tipo, dalle semplici mele alle più 's sofisticate' pere e cannella, rose, more... e litri di sciroppo al limone e al tarassaco.

Tutto questo perché?

Ma lo avete capito!

Per offrirli sul piazzale di ben 4 delle 6 chiese di Arenzano e fare AUTOFINANZIAMENTO.

Infatti, finalmente, si può cominciare a fare qualche attività! Evviva!!!

In realtà qualche contatto tra noi non é mai mancato, in particolare la formazione mensile sull'En-

ciclica del Papa "Fratelli tutti" e la ricorrenza dell'11 febbraio con S. Rosario e S. Messa fatte in chiesa a debito distanziamento.

Ora però ci siamo potuti incontrare un po' più da vicino e il 28 maggio abbiamo tenuto il Consiglio "in presenza".

Oltre dell'autofinanziamento, abbiamo parlato anche di aprire il Consiglio ai giovani (in vista del rinnovo di novembre). Vorremmo infatti sensibilizzarli a candidarsi, visto che l'età media del consiglio attuale è piuttosto elevata, oltre quella del pensionamento, e c'è bisogno di nuove energie e di freschezza. Per ciò gli invieremo una lettera invitandoli al prossimo consiglio del 25 giugno.

Ah, e per luglio abbiamo programmato una bella 'pizzata' in riva al mare, per reincontrarci con i nostri soci.

Come vedete stiamo cercando di ripartire, se non proprio in quarta, almeno in terza!!

Nota dolente: i pellegrinaggi. Praticamente per ora non ci sono iscritti, né per Savona né per Lourdes, a giugno.

Per ora la maggior parte si accontenta di fare come Bernadette:

"Tutti i giorni - diceva - vado in spirito alla mia cara Grotta e vi faccio il mio piccolo pellegrinaggio".

Ida Toso

Prodotti per autofinanziamento UNITALSI



AC e Agesci, itinerario comune per il PEG

Per la prima volta nella lunga storia delle due associazioni, i consigli nazionali dell'Azione Cattolica e dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts cattolici italiani) hanno intrapreso un percorso di lavoro comune, un cammino di condivisione e progettazione relativo al tema dell'impegno educativo. Ne è nato il documento: *'Un "noi" generativo'*.

Agesci e AC insieme per il Patto Educativo Globale, consultabile sui siti ufficiali delle associazioni, che vuole essere una risposta all'appello del Papa a promuovere, appunto, un "Patto globale per l'educazione", un invito per tutti a creare alleanze educative che suscitino risposte nuove per le sfide di questo tempo.

"Global compact on education" è il titolo del grande convegno che era stato programmato in prima istanza per il 14 maggio 2020, promosso e organizzato dalla Congregazione per l'educazione cattolica, e che si è poi realizzato il 15 ottobre 2020 nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense ma in modalità ridotta a causa della pandemia.

Il 12 settembre 2019 Francesco, in un messaggio che presentava l'iniziativa, aveva scritto che «mai come ora c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Nel videomessaggio registrato, per l'appuntamento del 15 ottobre 2020, sempre Bergoglio aveva poi invitato a un lavoro collettivo su sette punti: «mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona»; «ascoltare la voce

dei bambini, dei ragazzi e dei giovani»; «favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione»; «vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore»; «educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati»; «impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso»; «custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse».

I presidenti del comitato nazionale Agesci, Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo, e il presidente nazionale dell'AC, Matteo Truffelli, hanno dichiarato: «Ci entusiasma l'idea che a partire da questo documento [Il "noi" generativo ndr] possano scaturire delle collaborazioni a livello diocesano o parrocchiale per muovere ulteriori passi nella realizzazione di un villaggio globale che abbia a cuore la felicità e l'educazione dei ragazzi che ci sono affidati e quelli che sono presenti nelle nostre comunità.

Il Patto Educativo Globale ci spinge e ci sprona ad investire nel dialogo, nella cultura dell'incontro, nella collaborazione. Siamo consapevoli che il nostro impegno nel campo educativo sarà determinante solo se insieme ci educiamo e ci costituiamo in 'un "noi" generativo', che coinvolga sempre di più tutti gli attori sociali, politici e culturali delle nostre comunità».

Il documento presenta un'introduzione ed è diviso in tre parti: «La scelta di un'attenzione educativa», «La dimensione della prossimità» e «Le alleanze educative». «Il momento di fraternità e di confronto vissuto dal livello nazionale di AC e Agesci segna una tappa importante di questo cammino che continuerà

nei prossimi mesi» - si legge nelle conclusioni - «consegniamo perciò questa breve sintesi del percorso compiuto alla Congregazione per l'educazione cattolica, come espressione della nostra passione per il servizio educativo e come esempio della nostra partecipazione al percorso in atto».

Franco Cassiani

Avenire



RICORDO PRIMA COMUNIONE: *decimo e undicesimo anno*



Corpus Domini



Adorazione Eucaristica

**Benedizione
alla città**

La crepa e la luce

Lì fuori, tra le piazze e i muretti, ci sono molti ragazzi che non riescono né vogliono identificare Dio. Nel mio terzo viaggio voglio dare voce a loro. Nel farlo mi piace disporre le risposte ottenute seguendo il climax, una figura retorica che consiste nel passaggio graduale da un concetto all'altro.

Esplorare la negazione, promuovere i dubbi, dilatare la riflessione, alimentare la speranza. Una gradazione basata non sull'intensità delle parole, ma sulla leggera ed impercettibile sfumatura dei pensieri. L'evoluzione della persona e l'inafferrabilità della storia. Un percorso verso l'intangibile. Ordinare e muovere le pedine sulla scacchiera per arrivare a dama. «Chi è Dio per te?».

«Due anni fa ero a Lione» esordisce Emiliano, «arrivato al punto più alto della cattedrale di Saint-Jean, ho sentito il bisogno di andare dal sacerdote per porgli una domanda: "Se Dio esiste, perché io non ci credo? Perché Dio ha creato degli individui che lo mettono in discussione e non lo avvertono da alcuna parte?". Il mio rapporto con l'eventuale presenza di Dio è molto contrastante. Se esiste, a me non sta simpatico e io non gli sto simpatico.

A tal proposito, vorrei citare due episodi. Il primo è quando ho visto, da piccolo, le immagini della guerra. Ricordo di aver fatto un paragone tra la terra e un giardino, tra Dio e un giardiniere: se Dio ha creato la terra, perché lascia che accadano cose così terribili? Perché un giardiniere dovrebbe piantare fiori per poi lasciarne morire alcuni brutalmente? Il secondo episodio è collegato alla morte della madre di una delle mie prime fidanzatine.

Avevamo 11 anni. Al funerale il sacerdote spiegò come Dio prendesse a sé chi amava di più e che quella mancanza dovesse essere intesa come un gesto d'amore. Per me tutto ciò è stato ed è inconcepibile. Pensare che Dio, per un affetto personale, possa strappare a quattro figli la propria madre, mi ha fatto provare fastidio e ribrezzo. Insomma, in un mondo così pieno d'ingiustizie mi è difficile credere che esista Dio. E, se esiste, non è corretto, né tantomeno buono. Come rispose il sacerdote di Lione alla mia mancanza di fede? Che il porsi una domanda del genere era già una ricerca della fede».

Una ragazza, che preferisce restare anonima, ha cercato una risposta scavando nei suoi 19 anni di vita. «Dio esiste, io lo so. Lo vedo nella storia di certe persone, nei misteri della natura, nelle risposte che ti hanno dato gli altri ragazzi. Dio esiste ma, in me, non c'è mai stato. Non c'era quando mio padre è andato via di casa. Non c'è adesso, nelle insicurezze di un'adolescente e nelle lacrime nascoste sotto un

cuscino. Non c'è neanche nella mia immobilità verso il futuro. Tutto ciò mi fa sentire abbandonata. Tradita. Punita. Perché gli altri sì e io no? Perché la strada verso Dio è così difficile, se è così grande come dicono? Perché non ho mai incontrato qualcuno in grado di farmici avvicinare? Mah, forse mi aspetto troppo. Un po' come col mio ragazzo, ecco».

Poi ci sono le parole di Marco. «Premetto di non essere credente, ma mi piace identificare Dio in un momento che può capitare a chiunque. Dio, per me, è una sensazione. Un attimo di tranquillità particolarmente forte, scaturito da una gioia vissuta con gli altri. Un frammento di vita in cui si comprende di essere in perfetta sintonia con ciò che si ha intorno. Durante una passeggiata, un viaggio in macchina, un silenzio prolungato.

L'unico momento talmente profondo in cui penso che possa esistere qualcosa. Questo è il modo che Dio ha per manifestarsi in chi crede. A me, per ora, basta comprendere come i credenti possano sentirsi in contatto con lui in momenti del genere. E, per questo, rispettarli». Infine Valentina.

E, con lei, un chiarore nella caligine. «Quando rifletto su chi sia Dio per me penso al brano 'Anthem' di Leonard Cohen: "C'è una crepa in ogni cosa. Ed è così che entra la luce". Io considero Dio come quella luce che, impercettibilmente, penetra tra le ferite dell'uomo. Si inserisce tra i dolori, i dubbi, le domande insolute. E, penetrando, le schiarisce. Dio è un messaggio di speranza. Ecco perché, anche se non sono credente, mi astengo dal definirmi atea. Non nego del tutto l'esistenza di Dio, né mi arrendo ad un esausto disinteresse solo perché incapace di trovare la risposta. Perché so che, quando la nostra conoscenza si mostra limitata, la fede può intervenire. E può salvarti la vita».

Guglielmo Gallone



L'OSSERVATORE ROMANO



Leonard Cohen

Il corpo non è un oggetto, neanche dopo la morte

Nella tragedia che stiamo vivendo, la cupa signora di Samarcanda irrompe non solo con l'incubo della colonnina nera che segnala il numero giornaliero dei decessi, ma anche mostrando la nostra incapacità ad accompagnare i defunti. All'immagine toccante e sconvolgente dei camion militari che trasportavano feretri si aggiunge quella della fila di bare o di urne cinerarie che attendono la sepoltura o la tumulazione non da giorni, ma da mesi, nei cimiteri romani.

Ancora una volta la pandemia ha una valenza rivelativa, in quanto, acuendoli, mette in luce drammi e problematiche preesistenti. Essendo stata coinvolta in questa tragica esperienza la famiglia di un parlamentare, sui media è esplosa la denuncia che riguarda non poche situazioni, credo non solo romane. Perché dobbiamo preoccuparci dei morti e della loro sepoltura, in un momento così critico per i vivi?

In primo luogo, si tratta della custodia della memoria. Ricordiamo che Napoleone (di cui ricorrono il 5 maggio i duecento anni dalla morte) con l'editto di Saint Cloud aveva inteso regolamentare le sepolture, prescrivendo tombe fuori dei centri abitati, prive di iscrizioni ed uguali per tutti (esasperazione della livella, ma lì almeno il povero Gennaro netturbino può essere riconosciuto col suo nome, non altisonante come quello del nobile marchese, ma segnato sulla sua tomba).

La circostanza ispirò uno dei capolavori della letteratura italiana *I sepolcri*, che denunciava proprio l'indifferenza (mancanza di riconoscimento) e il rischio della perdita della memoria che una tale prescrizione finiva con l'imporre. E questo non riguarda solo le grandi figure, le cui urne "a egregie cose il forte animo accendono", ma ogni caro estinto, di cui il poeta parla in questi versi

"Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de' suoi? Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani; e spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi [...]"

Non è questo il caso odierno, ma questo ammasso di bare e di urne impone una riflessione teologica sulla morte dei nostri cari, in quanto è in gioco proprio l'elaborazione del lutto, che va accompagnata e vissuta senza aggiungere nuovo trauma a quello già sperimentato nella perdita della persona amata.

Ma, se questo è un diritto inalienabile di chi è sopravvissuto, in gioco vi è qualcosa di ancora più profondo e oserei dire che riguarda il diritto del defunto. La sciattezza e la mancanza di una politica seria della sepoltura si determina a partire dal fatto che il corpo

umano, non solo il cadavere, tende sempre più, nella cultura diffusa, ad essere considerato come un "oggetto", una cosa fra le altre, nel caso del defunto una macchina che non funziona più e il cimitero diventa come la grande officina di uno sfasciacarrozze. Una seria riflessione sulla corporeità, che molto deve alla fede cristiana, chiede che pensiamo il corpo della persona umana come "soggetto".

La reificazione del corpo coincide con quella della stessa persona. E questo sia quando vive una vita sana,



sia quando vive la fragilità della malattia, sia quando muore. Non ho un corpo, ma sono il mio corpo, né posso pensare me stesso e gli altri al di fuori della mia corporeità. Neppure posso instaurare un rapporto con Dio prescindendo dal corpo che sono. In questo senso la fede cristiana ha a che fare proprio col corpo di Cristo, della Chiesa, di ciascuno di noi e la resurrezione riguarda proprio la nostra corporeità, come ha riguardato quella di Gesù di Nazareth.

Di qui l'attenzione anche liturgica al corpo dei defunti, che nel rito delle esequie vengono incensati, mentre ci si congeda da loro. La nostra fede non riguarda innanzitutto l'immortalità dell'anima, alla cui affermazione era arrivata la filosofia greca, ma la resurrezione della carne (come recita il *Simbolo apostolico*).

Attraverso questa visione dell'uomo il Cristianesimo interpella la società civile e la politica, proprio rivendicando la soggettività del corpo umano, da cui segue l'assoluto rispetto della vita dal suo sorgere al suo tramontare, essendo Dio il Signore della vita e della morte, che non ci ha rinchiusi in un involucro, di cui possiamo disporre a nostro piacimento, ma che ci ha identificato donandoci il corpo che ciascuno di noi è e chiamandoci per nome.

Una volta che questa crisi delle sepolture sarà risolta (speriamo al più presto) rimane comunque il compito culturale e politico che ci chiama ad insistere su quello che già la Chiesa italiana a Firenze (2015) e ora alcune forze politiche denominano il "nuovo umanesimo".

Pino Lorizio



Chi sa dire vado io. Vivere e morire per i poveri, sulle Ande

« La felicità non consiste nell'accumulare ricchezze, ma nel regalarle e dividerle: un gesto, un sorriso, un aiuto agli altri». Sembrerebbe una frase da Baci Perugina. Se non fosse che Nadia De Munari, la volontaria vicentina, di Schio, uccisa a Chimbote nei giorni scorsi, quelle parole – dette a una radio peruviana tempo fa – le ha rese carne.



Vita vissuta. Dei suoi 50 anni, più di metà li ha passati a servizio dei poveri. All'inizio l'Ecuador, poi le Ande peruviane, al cospetto della magnifica Cordillera Blanca. L'ultima stagione della vita l'ha spesa in quella strana città, Chimbote, dove i turisti non si avventurano, perennemente immersa com'è in un'insopportabile puzza di pesce, dove per terra la sabbia ricorda il deserto, ma senza nulla della magia del Sahara. Accogliendo un grido d'aiuto del vescovo Bambarén, il fondatore dell'Operazione Mato Grosso (Omg), padre Ugo de Censi, anni fa aveva deciso di organizzare lì una presenza.

Si provò con una casa-famiglia per ragazzi di strada, poi si passò agli asili. Ci voleva un responsabile, e nessuno si fece avanti. Finché Nadia disse a padre Ugo: «Se vuoi, vado io». Quel «Vado io» è nel Dna Omg. Significa rifiuto dell'analisi teorica a vantaggio delle maniche rimboccate, significa non attendere le condizioni più propizie (che per gli indecisi non arriveranno mai), in favore di un impegno in prima persona. «Vado io» fu l'ultima frase pronunciata da padre Daniele Badiali la sera in cui, era il marzo 1997, il suo rapitore fermò la jeep sulla quale egli era a bordo con altri otto. Padre

Daniele bloccò la ragazza destinata a essere presa in ostaggio, dicendo: «Tu rimani. Vado io».

A partire da sabato, le centinaia di volontari dell'OMG disseminati in America Latina aggiungeranno il nome di Nadia alla preghiera quotidiana, rivolta ai «martiri della carità» Daniele Badiali e Giulio Rocca, quest'ultimo ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso nel 1992. Proprio Giulio, che era stato trasformato dalla compagnia di padre Ugo e dalla vita con i poveri al punto da chiedere di entrare in seminario (lui, partito ateo dalla sua Valtellina!), ha lasciato lettere che riecheggiano le parole di Nadia: «Dare via! Dare ai poveri, aiutare gli altri, dando prima le nostre cose e il nostro tempo, poi sempre di più, fino a dare tutto, ma proprio tutto, fino a darsi completamente. Che vuol dire lasciarsi mettere in Croce».

È il vocabolario della carità e della giustizia, che i volontari dell'Operazione Mato Grosso imparano con l'esempio più che con le parole. Spesso ho sentito definire «esagerata» la passione per i poveri che li muove. Sì, è esagerata. Ma solo per chi non ha capito che a muovere questi 'sessantottini del Vangelo' sono gli stessi, genuini ideali che scossero le migliori energie all'epoca (era il 1967) in cui padre Ugo diede vita a una straordinaria avventura di carità che ancora dura. Quando disse il suo 'sì', Nadia era a Chambara, sulle Ande: aveva il 'suo' asilo e le 'sue' maestre.

Avrebbe potuto farseli bastare. Si è presa in carico sei asili là, nelle baraccopoli di Chimbote chiamate «invasioni», buttandosi nella nuova avventura con entusiasmo. Non per sete di gloria o voglia di strafare. Semmai, per il desiderio profondo e bruciante di spendersi. Totalmente. Senza calcoli, senza riserve. Nonostante i propri, inevitabili limiti. Nonostante la carità possa dare fastidio ai potenti e a chi detiene il monopolio della violenza. «Siamo in un campo minato», racconta un volontario dal Perù. Oggi il dolore è un'onda che pare uno tsunami. I dubbi affollano la mente, gli interrogativi assediano il cuore. Perché? Perché un innocente deve morire, mentre dà tutta se stessa per gli ultimi?

E ora, che fare? Rimanere o andarsene? Le stesse, implacabili domande che l'Omg si trovò ad affrontare il giorno dopo l'uccisione di Giulio e di Daniele. Ma le parole di Nadia continuano a risuonare: « Aiutiamoci a essere contenti in un mondo dove pochi lo sono ». Risuonano come un invito. Come un appello.

Gerolamo Fazzini

Avenire

Il mistero della Pietà di Maria

Molti si accalcavano attorno all'opera, credendola un miracolo; avrebbero voluto toccare il viso della ragazza scolpita in maniera tanto sapiente da sembrare viva, lucente. Lo stupore si mescola all'incredulità e alla fantasia. Gli uomini che parlano di fronte all'opera, in quel giorno di primavera dell'ultimo anno del Quattrocento, non sanno che il genio che ha creato quel miracolo è in piedi, a pochi metri da loro. Non possono sapere né immaginare che quel ventiquattrenne dalla barba folta, lo sguardo accigliato, torvo, gli occhi profondissimi, sia lo scultore che ha realizzato quanto vedono.

Lui li sente chiacchierare. Loro, come molti altri, non comprendono: perché il volto della Vergine Maria è così giovane? Sembra quello di una fanciulla, eppure alla morte di Gesù Nazareno, che lei tiene sulle gambe, doveva essere ormai una donna molto avanti nell'età. E poi perché non piange? Sembra solo angosciata. E poi chi è l'autore di questa statua? "Credo con certezza sia un'opera di Cristoforo Solari", dice uno dei signori riccamente vestiti. Quando sente questa frase, il ragazzo dai profondi occhi torvi getta verso l'uomo il martello che teneva in mano. Poi se ne va come in preda a un'ira irrefrenabile. Lo credono un pazzo intrufolatosi nella Chiesa per chiedere l'elemosina.

Quella stessa notte, quel ragazzo entrerà dalla sagrestia con la chiave e, mettendo mano al suo capolavoro, vi inciderà sopra il suo nome. Sarà la prima e unica volta che, nella sua lunghissima esistenza, firmerà una delle sue opere. "Michelangelo". [...]

Nei lunghi anni della sua formidabile vita, l'ineffabilità di Dio lo avrebbe ossessionato. Quella ricerca, spasmodica, di una quiete; quella pretesa di un'estasi alla fine dell'inquietudine della carne; quella carne che vorrebbe liberarsi da se stessa: in Michelangelo l'ascesi mistica diventa tensione psicofisica all'assoluto. Perché ogni essere è imprigionato nella propria materia, esattamente come le statue. Dentro, dentro il blocco – sia esso di marmo o di carne e sangue – vi siamo noi, la nostra forma più vera e perfetta. Basta togliere: in questo consiste l'arte. E anche la vita.

Nelle sue mani, vibra scintillando la tonante potenza di Dio, e lui lo sa. La sua mente è in grado di penetrare le nuvole. Lui lo sa perché nello scolpire toglie materia alla realtà, trasforma in energia di bellezza la staticità del morire, del soffrire... Quel ragazzo finirà i suoi giorni, quasi otto decenni dopo quella notte in cui per la prima e unica volta scolpisce il suo nome sul

marmo, inseguendo ancora quel mistero: il Nazareno morente tra le braccia di Maria. Ancora un fremito di Pietà, prima di morire.

Ma la sua prima grande opera già parla, lui ventiquattrenne, e rivela quanto non afferma. Il volto così giovane della Vergine Maria: perché? Perché, diranno, l'artista volle raffigurare la Vergine simbolicamente, non come donna reale; perché è un'allegoria della Chiesa, diranno altri; perché, essendo santissima, non è soggetta al tempo, in quanto incorruttibile, glosseranno altri ancora. Li avesse ascoltati, quel ragazzo dagli occhi torvi avrebbe tirato anche contro di loro, con tutta la sua forza, il suo martello di scultore. Perché la verità è un'altra, altro il mistero.

Quando Maria era solo una ragazza, l'Arcangelo le si parò di fronte con la notizia immensa. Lei, piena di grazia, benedetta tra le donne ne ascoltò estaticamente il messaggio. E mentre l'Arcangelo cantava le sue parole di luce, lei sinistramente presentì nel cuore il mistero della croce. Sapeva, lei sapeva che quel frutto benedetto del suo ventre, il suo unico figlio, doveva, per la redenzione del cosmo, morire giovanissimo. Sacrificato su una croce romana, come il peggiore dei criminali. E che lei avrebbe assistito a quella morte. Lo sa, lo sa già quando l'Arcangelo le si parò davanti, come a dirle: "Tu non sei più vicina a Dio di noi, siamo lontani, tutti. Ma tu, tu sei la pianta". Maria lo sa che l'avrebbe abbracciato morto, facendolo scendere dalla collina dove l'avrebbero appeso. Maria lo sa. Lo sa come lo sa una madre, come lo sa una donna.

Michelangelo la raffigura in quell'istante, quando è solo una ragazza con nel cuore il più tragico dei presagi. Le sue vesti diventano immense onde, che circondano il corpo di Gesù, quasi tutto l'universo, insieme a lei, potesse abbracciarlo. Ecco perché il suo volto è quello di una giovane ragazza. Per comprendere il mistero della Pietà, occorre l'istante della Nascita divina. Quando lei era solo una ragazza, e l'infinito irruppe nel mondo sotto forma d'uomo. Attraverso lei che disse: "sì". Lei, Maria, Vergine, Madre. Figlia del suo figlio.

Cesare Catà

fanpage.it

Cesare Catà è nato a Fermo, nei 1981. Già professore a contratto all'Università di Macerata, è Dottore di ricerca in filosofia, scrittore, insegnante, performer teatrale. Ha ideato e dirige il format di lezioni-spettacolo "Magical Afternoon". Lavora inoltre come consulente nell'ambito della comunicazione e della formazione aziendale.

La tragedia del Mottarone: in quella cabina c'era il mondo

C'è una telecamera che ha ripreso il cavo traente della funivia di Mottarone nel momento esatto in cui si spezza.

Il disastro comincia da lì. Adesso lo sappiamo. Quattordici vite sono state spezzate insieme con quel cavo, e non sono un pezzetto di Stresa, un pezzetto della provincia di Verbano-Cusio-Ossola, un pezzetto di Piemonte: sono un pezzetto del mondo. Vengono da tutti i punti cardinali. Anche quell'angolo di mondo è multietnico. Si rimane sorpresi, guardando quelle morti. Nomi stranieri, professioni rare. Mi soffermo e guardo.

C'è una ventisettenne calabrese che ha una laurea in scienze naturali e una specializzazione in monitoraggio e riqualificazione ambientale: una volta questi erano studi di nicchia, ma oggi devi essere utile e sei utile se sai quel che gli altri non sanno. Devi saperlo bene, difatti questa laureata ha preso 110 e lode. Devi aver studiato in una università prestigiosa, difatti questa è laureata alla Sapienza. Il tuo primo modo di guadagnare è la borsa di studio. La data della vincita di una borsa di studio è la tua data di nascita nella vita del lavoro: questa ragazza era nata due mesi fa, quando aveva vinto una borsa di studio del Cnr.

È un modo trionfale di cominciare a guadagnare: ti sceglie il Cnr, in un confronto pubblico, non un padrone nel segreto del suo ufficio, per raccomandazione. Questo è il lavoro. E la vita? Questa ragazza studiava le microplastiche del lago Maggiore ed era appena venuto a trovarla il fidanzato. Come si chiama? Shahaisavandi Mohammandrez, aveva 23 anni ed era di origine iraniana. I nostri figli vanno in capo al mondo e tornano fidanzati.

Ci domandiamo sempre come avverrà la pacificazione del mondo. Ma mentre noi, vecchi, ce lo domandiamo, i giovani lo pacificano, stabilendo amicizie e relazioni. Per noi sono un'italiana e un iraniano, ma loro si sentono due ragazzi e basta, due coetanei e dunque amici. In questa cabina c'era anche Amit Biran di trent'anni e la

moglie Tal di 26: sono israeliani, e vivevano in Italia con i due figli Tom e Eitan. Tom ahimè non c'è più. Eitan è ancora vivo, non si parla che di lui, pare che, se salviamo lui, simbolicamente salviamo tutti. Tal aveva con sé due nonni, Itshak Cohen e Barbara Komisky, venuti apposta da Tel Aviv. C'era il mondo in questa cabina, c'è il mondo dappertutto. Amit è italiano e s'è laureato in medicina a Pavia, aveva già trovato un lavoro come tirocinante.

Sulla cabina c'era anche una coppia di Varese, Alessandro Merlo e Silvia Malnati, fidanzati da quasi dieci anni: ci sono matrimoni che durano molto meno, questi fidanzamenti interminabili sono di fatto matrimoni non celebrati. Anche questo è un segno dei tempi: la difficoltà di metter su famiglia. Il viaggio verso la famiglia è la gita al faro dei nostri giorni. Tra i morti c'è un bambino di cinque anni, di nome Mattia, i cui genitori, di 55 e 38 anni, volevano sposarsi il 24 giugno. Manca poco, ma sono morti. Aspettavano fra pochi giorni il massimo della vita, vivere col loro bambino. Son passati dal tutto al niente.

In cronaca leggo una notizia curiosa su Silvia: amava una massima di Goethe, che dice così: «Qualunque cosa tu voglia fare, comincia subito».

Povera Silvia! Aveva fretta, voleva vivere subito, ma restava bloccata nel fidanzamento da dieci anni. È una colpa dei nostri tempi. Questa cabina è la piccola Spoon River dei nostri giorni.

Ferdinando Canon

Avenire



CRONACA PARROCCHIALE

BATTESIMI

12 MAGGIO

Camilla Campagna di Paolo e Francesca Bocchetta 23/10/2020

16 MAGGIO

Thomas Vergano di Davide e Rossana Garofalo 3/10/2020

23 MAGGIO

Alice Lupi di Riccardo e Ilenia Metallo 10/07/2020

Pietro Grocchetti di Marco e Serena Damonte 15/10/2020

29 MAGGIO

Edoardo Scorza di Antonio e Gabriella Damonte 16/09/2020

30 MAGGIO

Greta Miraglia di Fabio e Sara Illiberi 25/09/2019

6 GIUGNO

Gabriele Molinari di Roberto e Francesca Delfino 20/07/2020

13 GIUGNO

Asia Villella di Danilo e Laura Vicari 13/10/2020

Gioele Cardilli di Fabrizio e Simona Viscardi 08/06/2020

19 GIUGNO

Ottavio Vernazza di Arnaldo e Rossana Chiarenza 14/10/2020

20 GIUGNO

Anna Riso di Stefano e Sara Saraceno 6/12/2020

Mattia Maggialetti di Marco e Tiziana Petri 1/12/2020

27 GIUGNO

Mattia Lamari di Cristian e Alessandra Pafundi 16/02/2020



Thomas Vergano



Alice Lupi e Pietro Grocchetti

MATRIMONI



24 APRILE

Andrea Ucheddu e Francesca Lombardo

11 GIUGNO

Ivano Braghini e Giovanna Maranzana

21 MAGGIO

Luca Castello e Giorgia Puddu

Diario



Domenica 25 aprile: ricorre l'Anniversario della Liberazione. Alla Messa delle 10 partecipano le Autorità civili e militari e ricordiamo i caduti dell'ultima guerra. Anche quest'anno le celebrazioni sono contenute, ma sempre rispettose di una memoria che non può essere cancellata: le nuove generazioni hanno la tendenza a vivere come se la società in cui viviamo non fosse il frutto di tanta fatica e sofferenza...

Nel mese di maggio, dedicato per antica consuetudine a Maria, rinnoviamo la bella iniziativa del Rosario al lunedì sera. Non andiamo in giro per il paese ma ci diamo appuntamento

al sagrato del santuario delle Olivette: è il riferimento mariano della nostra parrocchia. Papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa una più incessante preghiera durante il mese mariano, perché cessi la pandemia.

Domenica 2 maggio: nella Messa delle 10 celebriamo la festa del Decennio della Prima Comunione. Quest'anno abbiamo anche recuperato il decennio non celebrato nel 2020 a causa della pandemia. Un'occasione per rivedersi, a distanza di tempo e riscoprire la nostalgia di cose Vere come la persona di Gesù nell'Eucaristia.

Maggio è anche il mese delle Prime

Comunioni dei bambini: come già sperimentato in ottobre, in occasione del recupero delle Prime Comunioni del 2020, le celebrazioni vengono fissate al sabato mattina alle 10,30 e alla sera alle 18. Una scelta indovinata che ha consentito un afflusso riservato ai parenti e regolato dai pass. Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita delle feste (5 turni in tutto): dalle catechiste, ai ministranti, da coloro che hanno sostenuto l'animazione liturgica con canti e suoni, a coloro che hanno curato il decoro e l'addobbo floreale.

Domenica 9 maggio: abbiamo anche

ricordato la figura di S. Isidoro, patrono degli agricoltori, nella messa delle 17,30, con la presenza della Confraternita di S. Chiara. Come già lo scorso anno le processioni e le manifestazioni esteriori non sono state consentite e ci siamo limitati alla partecipazione alla Messa.

Lunedì 31 maggio: è l'ultimo giorno del mese mariano e, in comunione con tutte le altre parrocchie del vicariato, ci ritroviamo alla stessa ora (20,30) per la preghiera del Rosario, stavolta non al Santuario delle Olivette ma sul sagrato della parrocchia. Almeno un centinaio di fedeli, ben disposti sulle panchine in pietra e qualche sedia, vivono questa bella esperienza di comunione.

Il mese di giugno si apre con la solennità del Corpus Domini: una ricorrenza che anche quest'anno è celebrata senza processione. La vigilia è vissuta nella preghiera di Adorazione: il SS.mo resta esposto in chiesa dalle 9,30 alle 22,30 (eccetto la pausa per le Messe della vigilia) e tante persone si alternano nel silenzio della preghiera. Domenica, dopo la Messa serale, la solenne benedizione Eucaristica, estesa anche sul sagrato della chiesa come segno e augurio a tutta la città.

Domenica 13 giugno: la Chiesa celebra la domenica 11° del tempo ordinario, ma ricordiamo anche la figura di S. Antonio nella Messa vespertina. In via Manni non è stato possibile celebrare

una Messa perché è domenica e perché si sarebbe favorito un assembramento incontrollato... meglio usare prudenza anche se in altri settori della vita sociale sembra che si usino altri criteri... (!!)

Domenica 20 giugno: alle 17,30 la Messa di chiusura del cammino dei Gruppi Familiari con l'ultima catechesi sull'Amoris Laetitia: quest'anno le famiglie hanno gestito i loro incontri utilizzando internet (piattaforma Zoom) ma almeno la conclusione la facciamo in presenza e in chiesa. Ci sono mancati terribilmente i sabati di condivisione con la fondata preoccupazione di aver forse perduto qualcuno per strada...

(dal diario del parroco)



**45^{ma} Camminata alla Guardia
nel ricordo di Baciccin**



Chiusura cammino gruppi familiari 2021

Sangue innocente: perché?

Quella che vedete in questa prima pagina è una foto scioccante. È un pugno sullo stomaco. Pubblicarla oggi è stata una scelta sofferta.

Non è una foto recente. È uno scatto di alcune settimane fa. Quando l'avevamo vista, è stata oggetto di riflessione e discussione. Andava pubblicata una fotografia con i volti riconoscibili e strazianti di due bambini, distesi nella barella sotto gli sguardi disperati dei loro genitori?

Avevamo deciso di non pubblicarla. Ma domenica 16 maggio, al Regina Caeli, implorando la pace, Papa Francesco ha parlato della morte dei bambini definendola inaccettabile.

Loro, le vittime inermi e incolpevoli della guerra e della violenza, sono i piccoli con i corpi martoriati. A Gaza e in Israele, ma anche nello Yemen, in Siria, in Iraq, in Afghanistan come nelle tante guerre dimenticate in Africa. Sono i corpi straziati dei piccoli

migranti annegati cercando di attraversare un fiume o il mare aperto in cerca di salvezza e di futuro.

Sono i corpi straziati dei bambini violentati e venduti dai trafficanti di esseri umani. Sono i corpi straziati dei bambini vittime del lavoro minorile. Chiediamo scusa ai lettori per questa foto shock.

Ma le morti dei bambini sotto le bombe, a qualsiasi popolo appartengano, non ci possono lasciare indifferenti: ci testimoniano ancora una volta che la guerra porta solo morte, distruzione e odio.

I bambini pagano il prezzo più alto delle nostre sporche guerre. È inaccettabile. E per capirlo veramente, scuotendoci dal torpore e dalle bolle dell'indifferenza dentro le quali spesso viviamo, abbiamo purtroppo bisogno di vedere.

(a.t.)



L'OSSERVATORE ROMANO

QUANTO LATTE E QUANTO PANE AL POSTO DI "QUELLE" BOMBE?



RICONOSCENZA E SUFFRAGIO

Contributo Volontario Mensile

€ 223,00 (maggio) - € 242,02 (giugno).

Offerte per le opere di carità:

€ 500,00 per i poveri e le necessità della chiesa - € 500,00 offerti da NN ed € 425,00 off. da amici di Anna Ratto, entrambi per CDA - € 2.019,00 da offerte Famiglie bambini Prima Comunione.

€ 1.000,00 da offerte al CDA per Sostegno Famiglie -

Offerte utilizzate per carità e solidarietà:

€ 1.000,00 contributo al CDA per sostegno famiglie - € 69,00 enel; € 60,63 enel; € 290,00 spesa Erosprin; € 53,59 enel; € 150,55 pagamento Hera; € 31,46 Iren; € 97,60 Iren; € 51,40 enel; € 244,91 enel; € 526,50 Bonifico spese dentista, tutte versate al CDA - € 1.000,00 vers. all'Ass. CESAR - € 1.000,00 vers. alle Miss. Carmelitane.

Offerte per la chiesa e le opere parrocchiali:

€ 5.000,00; € 200,00; € 100,00; € 500,00 tutti offerti da NN - € 210,00 da offerte Madonna della Guardia in via Olivette.

Offerte in occasione di battesimi e matrimoni:

€ 50,00 da off. batt. A. F.T. - € 100,00 da off. batt. A. L. - € 500,00 da off. 50° matr. NN - € 100,00 - da off. batt. P. G. - € 100,00 da off. batt. L. - da off. 60° matr. D.p. e P. C. - € 150,00 batt. S. E. - € 70,00 batt. M. G. - € 100,00 batt. M. G.

Offerte a suffragio e per funerali:

€ 50,00 off. fun. L. C. - € 100,00 off. fun. N. C. - € 100,00 off. fun. C. G. - € 150,00 off. fun. G. R. - € 100,00 off. fun. B. D. - € 150,00 off. fun. Z. F. - € 100,00 off. fun. G. B. - € 500,00 off. fun. A. A. - € 100,00 off. fun. A. R. - € 200,00 off. fun. G. C. - € 150,00 off. fun. M. M. - € 300,00 off. fun. R. D. - € 200,00 off. fun. F. A. - € 200,00 off. fun. G. P. - € 100,00 G. B. - € 50,00 G. P. - € 200,00 C. S.



Angelo Brocato
1946 - 28 Mar. 2021



Italo Quaranta
1939 - 2 Apr. 2021



Adriana Paiuza
1924 - 29 Apr. 2021



Rosa Damonte
1930 - 7 Mag. 2021



Francesco Anselmo
1930 - 17 Mag. 2021



Germano Piccardo
1954 - 21 Mag. 2021



Eliseo Scalvini (Gianni)
1942 - 29 Mag. 2021

Abbiamo accompagnato...

APRILE

26 Zemira Fioravanti
28 Alberto Arata
30 Adriana Paiuza

MAGGIO

5 Anna Ratto
5 Gerolamo Caviglia
8 Rosa Damonte
18 Francesco Anselmo
24 Germano Piccardo
27 Giovanna Bolchino
31 Eliseo Scalvini (Gianni)

GIUGNO

5 Giorgio Pozzo
8 Cristiano Serrati
12 Maria Luigia Valle
14 Simonetta Briasco
21 Pietro Lanfranconi

QUESTA BOMBA
 LANCIATA DALLA FLOTTA INGLESE
 PUR SFONDANDO LE PARETI
 DI QUESTA INSIGNE CATTEDRALE
 QUI CADUTA INESPLOSA
 IL IX FEBBRAIO MCMXVI

 A RICONOSCENZA PERENNE
 GENOVA
 CITTÀ DI MARIA
 VOLLE INCISA IN PIETRA
 LA MEMORIA DI TANTA GRAZIA



Il miracolo della bomba inesplosa in Cattedrale

Il bombardamento navale del 9 febbraio 1941, quella domenica mattina, durò un'ora e trenta minuti. Causò 144 morti, 272 feriti e 254 edifici distrutti, con oltre duemila sfollati.

Tra i numerosi 'colpi' lanciati contro il porto e la città, uno non esplose: quello che cadde nella Cattedrale, mentre era in corso la celebrazione della S. Messa.

Ottant'anni dopo, siamo ancora attoniti, ma grati per il 'miracolo' che salvò la Cattedrale e risparmiò la vita dei fedeli all'interno.

Le immagini ricordano il 'provvidenziale' avvenimento.

Dal **Cittadino** di Genova



**SEVERAMENTE COLPITA
 MA NON DISTRUTTA!**

"Mattina di lunedì 14 agosto 1944: bombardamento su Arenzano. Gli aerei sorvolano il parco e il castello, gli ordigni cadono a grappoli. Un boato più intenso di tutti! La chiesa senza il tetto... i muri perimetrali e i due campanili sono ancora ritti... l'interno uno sfacelo..."

Dal vol. "Bella come una volta..." di Lorenzo Giacchero - 1999



Nella Parrocchiale una analoga testimonianza